

Da stasera in TV il romanzo di Mastriani

Arriva da Napoli una strana Medea

La «Medea di porta Medina» sceneggiato in quattro puntate di Schivazappa - Protagonista Giuliana De Sio



Giuliana De Sio nella «Medea di Porta Medina»

Francesco Mastriani è lo scrittore napoletano dell'800 accuratamente trascurato da tutte le storie letterarie e «riscoperto», invece, negli ultimi anni: artefice di romanzi a forti tinte, dai titoli proverbiai (*La cicca di Sorrento*, o *La sepolta viva*) è inserito in quella linea narrativa che nel secolo scorso faceva capo a Eugenio Sue. Ora Mastriani è coinvolto in prima persona nel gran saccheggio di romanzi ottocenteschi che la Tv continua a compiere per gli sceneggiati: debuta, infatti, stasera la versione in quattro puntate della *Medea di Porta Medina*, sua opera postuma affidata alla regia di Piero Schivazappa.

La vicenda (sembra realmente accaduta) della ragazza napoletana del 700 indipendente e quasi intamente pagana, che uccide la figlia per ripicca contro l'uomo che ama, aveva già attratto negli anni scorsi la compagnia dei Santella. Dalla loro versione teatrale di forte tempera Schivazappa dev'essere stato suggestionato, visto che nello sceneggiato di oggi compone il racconto come una cantata popolare o resoconto drammatizzato.

Ecco, allora, degli intermezzi musicali messi su dagli attori d'un carro di Tespi mentre all'interno, coloritamente, si distende e s'impenna tutto il mondo che ruota intorno all'Orfanotrofio dell'Annunziata. Nell'opera pia viene allevata Coletta, ribelle da sempre e solo, nel fondo, fatalisticamente rassegnata al destino d'un amore bruciante per Cipriano Barca, giovane e fascino scrittore del luogo.

C'è il dato di colore: è la barbarissima usanza di sposare le trovatelle con matrimoni contratti in un crude mercato all'aperto. C'è il giallo: Cipriano, che arrotonda il bilancio custodendo i soldi altrui per medico interesse, una sera viene ferito e deprezzato da ignoti, mentre sua madre è assassinata nel letto. C'è il mistero: una dama sconosciuta inizia, chissà perché, a prendersi cura di Coletta, fino a portarla con sé in una splendida villa a Caserta, a due passi dal mare. Ancora, c'è la suspense: gli assassini a lungo impuniti, e poi quella dispensa da ottenere per il matrimonio d'interesse contratto da Coletta... soprattutto, bisogna unire i due cuori infelici all'appassionante romanzo d'appendice, insomma, non manca nulla.

Ed ecco il macabro risvolto che giustifica il titolo: la storia di stregoneria Cipriano, ormai legato a Coletta anche da una figlia, s'incapriccia incomprensibilmente d'una vicina di casa e scatenata le furie delittuose della «Medea».

E' tutta materia, questa, che viene composta da Schivazappa in un garbato quadro d'ambiente: fra l'ironia alla Gregoret e il melodramma alla Majano, lui le distanze preferisce prenderle con strumenti, come si diceva, teatrali. Nonostante tutto però, la Coletta di Giuliana De Sio pretende attenzione e soprattutto partecipazione, tutta gridata e sopra le righe com'è. Accanto, nei panni di quel Cipriano tra farfallone e serio trovatore un Christian De Sica discretamente impacciato, mentre nei ruoli che restano fra gli altri sono Maria D'Incoronato, Anna Maria Ackermann e Franco Javarone.

Questa *Medea di Porta Medina*, insomma, si annuncia come uno sceneggiato di qualche buona raffinatezza, appassito magari da eccessi di cura, da intermezzi o folklori di troppo; cui, nel bene e nel male, hanno contribuito Nicola Rubertelli per le scene, Giovanni La Scala per i costumi e Renzo Rizzone per le musiche.

Uno sguardo alla puntata di stasera (in onda alle 20,40 sulla Rete due), per finire: seguiremo Coletta dall'orfanotrofio al matrimonio con un vecchio laido, di qui ad un breve soggiorno in carcere per inadempimento dei «doveri» coniugali, fino al rifugio nella villa di Caserta.

Maria Serena Pallori



«Irene Irene», il film di Del Monte stasera in TV

La crisi di un uomo, la crisi del cinema

C'è un film (Irene Irene, 1975) che approda questa sera in TV, alle 20,40 sulla Rete due, purtroppo sotto il segno della crisi. Crisi del cinema, crisi del protagonista del film, crisi del regista. Purtroppo, il lasso di tempo che normalmente intercorre fra una proiezione cinematografica e il suo «doppione» televisivo (cinque anni, per convenzione), in questo caso somiglia ad un baratro nel quale l'uomo è precipitato. Il lasso di tempo è stato, per il regista, un tempo di progetti rinviati e naufragati. Troppi, per credere che sia servito in qualche modo di risarcimento a un film prodotto dalla Rete tre (L'altro, donna, presentato nel settembre scorso alla Biennale di Venezia) che non riesce ad ottenere ancora distribuzione. Speriamo dunque che la trasmissione in TV di Irene Irene valga come un augurio a chiudere la lunga e infelice parentesi.

Irene Irene, d'altronde, è un'opera prima per modo di dire. Peter Del Monte, poco più che trentenne nel '75, aveva già al suo attivo almeno un altro lungometraggio, *Il sole e la luna*, presentato al Festival di Cannes nel '73. Il film prende l'avvio da una cruciale istante di rottura nell'esistenza di Guido Boeri, giudice. La moglie Irene, con Menotti non è la corsa verso l'ultima spiaggia di un personaggio di finzione, bensì rappresenta tutto un mondo che se ne va in gloriosa malora dilaniato dal conflitto interiore. Nel personaggio di Guido Boeri, l'attore francese Alain Cuny è un interprete a tutto tondo come raramente se ne vedono.

d. g.

La Rai si è dimenticata della tragedia

Terremoto in tv: quasi black-out

Da stasera va in onda sulla Rete uno, alla chetichella, uno sceneggiato-inchiesta realizzato da Adolfo Lippi

Alla Rai ci sono figli e figliastre. Accade, ad esempio, che di un determinato programma si cominci a parlare attraverso agenzie, conferenze stampa, cocktail, visioni e altra roba varia prima ancora che il lavoro in questione abbia inizio. E' quello che si chiama un battage pubblicitario. Poi puntualmente ne parliamo nei giornali, terranno fuori interviste, si scriveranno saggi.

Capita, viceversa, che di un altro programma non se ne abbia notizia. Nessuna anteprima per la stampa, nessun incontro pilota. Insomma, la scoperta avviene per caso, dando un sguardo più attento alla programmazione quotidiana. Oppure che un autore, un interprete, insomma qualcuno che vi ha lavorato, chiami il giornale per dire: «Ho fatto questa cosa. Se vi interessa, accomodatevi», facendosi quasi rosso di vergogna per la sollecitazione.

Alla seconda categoria appartiene questo *Quark*, piazzato alla chetichella da oggi nel pomeriggio della Rete 1 e diluito maldestramente in tre giornate consecutive. Di che cosa si tratta? Di un racconto sul terremoto, a metà strada tra lo sceneggiato e l'inchiesta.

Ne è autore Adolfo Lippi il quale è andato girando in alcuni paesi sconvolti dal sisma del 23 novembre (Lioni, Sant'Aneto del Lombardo, Solfara, in provincia di Avellino, Lavinio, in provincia di Potenza). Incerto se fare un film seguendo un copione oppure puntare direttamente la cinepresa sui sopravvissuti, Lippi ha scelto una via di mezzo. Ha preso alcuni attori (Riccardo Cucciolta, Liliana Tari, Guido Gaillard, Sasy Conte e Girolamo Marzano) ed ha inventato dei personaggi che interpretano storie anacore in quel paese, oppure di alcuni interlocutori dei superstiti che parlano di quanto è accaduto.

Filo conduttore della storia è una figura ambigua e allo stesso tempo misteriosa di un uomo (Riccardo Cucciolta) che attraversa su una lussuosa auto blu, di quelle misteriose per intendere, questi paesi. La gente scambia costui a volte per un'autorità venuta da Roma.

Più rivolto a contemplare le conseguenze della tragedia che a verificare lo stato attuale delle cose, il filmato inesperto soprattutto quando alle testimonianze della gente sostituisce i dialoghi tra gli attori, dando l'impressione di un modo abbastanza efficace di un mondo che cerca disperatamente di sopravvivere.

Il terremoto sceneggiato può essere dunque un'idea discutibile. Ma a quanto ci rivela è l'unico in onda filmato televisivo a colto il black-out sul terremoto, o meglio sulla progettata rinascita. Sporadici servizi in qualche rubrica di informazione, qualche spazio nei notiziari. Eppure il terremoto continua ad uccidere. Qualcuno, disperato, si ammazzava e l'elenco di queste altre vittime si allunga.

La giustificazione della scelta è la solita: mandiamo in onda filmati televisivi. La gente non vuole sentire parlare di lutti, tragedie... e di promesse mancate. La riprova è fornita dal fatto che su entrambe le maggiori reti televisive, giaccono inediti sull'archivio che ammontano nei cassetti. Sarà anche per questa ragione che il lavoro di Adolfo Lippi (un'ora e mezzo di trasmissione, mandato in onda a spizzichi e bocconi) è presto stato cancellato e non da non distribuire gli accoppiamenti seriali di mamma Tv.

g. cer.

A «Riprendiamoci la vita» aborto e dramma della casa

Alla seconda puntata di «Riprendiamoci la vita» (in onda stasera, Rete Due, ore 21,40), il programma in quattro parti di Pino Bertucci, Loredana Dordi, Giola Fraire, Alberto Maramba, Loredana Rotondo (con la consulenza di Ferdinando Terranova) si può dire che questa équipe di regia sappia usare al serio il mezzo televisivo. E si capisce, però, come il palcoscenico possa ridurre la polifonia, in termini privi di collegamento, un'intera trasmissione. Guarda caso, realizzata in gran parte da donne.

La rubrica, infatti, che nel progetto originario doveva essere quotidiana, ha perso ogni sorta di periodicità, quindi di progetto culturale: si è passati dal 17 marzo stasera; e da stasera (forse, non si è ben capito) si arriverà all'8 maggio dell'ultima parte non si sa nulla.

Assistiamo, così, alla prima metà della sequenza girata a Tiburino III. (La Roma) su due temi: l'aborto e la casa. L'aborto raccontato da una voce anziana durante una riunione del Comitato di Quartiere che, nonostante l'età ha ancora tanta voglia di vita: «e'ho 75 anni e la giustizia non l'ho mai trovata, ma se la trovassi l'abbraccerei col mio...». La mancanza della casa (quella assegnata dall'Istituto Case Popolari, che non arrivano mai) è restituita attraverso la disperazione di Mariella, sposata con figli. L'indagine si muove sempre intorno alla sessualità e alla maternità, una rivista l'altra per arrivare alla situazione collettiva: una violenta manifestazione per la casa, a metà della quale si chiude la trasmissione. Bisognerebbe tenerla bene a mente, fino all'8 maggio, quando (pallinesto permettendo) vedremo la terza puntata (AM. 50).

PROGRAMMI TV

- TV 1
 - 12,30 DSE - Intervista con la scienza.
 - 13,00 IL GIARDINO INGLESE - Un luogo di piacere 1660-1725 (2 puntata)
 - 13,30 TELEGIORNALE
 - 14,00 DARTAGNAN - Ripetita 1. parte
 - 14,00 OGGI AL PARLAMENTO
 - 14,40 DSE - Un programma in lingua inglese (9 p.)
 - 15,10 STORIA-SPETTACOLO: «Boeolo e il suo re»
 - 15,10 BRACCIO DI FERRO - Disegni animati
 - 15,30 HAPPY DAYS - «Fonzie, un nuovo James Dean?»
 - 17,00 TG1 - FLASH
 - 17,05 3, 2, 1... CONTATTI di Sebastiano Romeo
 - 18,00 DSE - Risorse da conservare (3 p.)
 - 18,30 OLTRE EBOLI - «Storie della speranza»
 - 19,00 CROMAIE ITALIANE
 - 19,20 EISCHIED - «Un'assicurazione che scotta», con Joe Don Baker e Alan Fudge (1. parte)
 - 19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
 - 20,00 TELEGIORNALE
 - 20,40 DALLAS - «Il ritorno di Garrison»
 - 21,25 QUARK - Viaggi nel mondo della scienza
 - 22,15 MERCOLEDI' SPORT
 - 23,00 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
- TV 2
 - 12,30 TG2 - PRO E CONTRO PER UNA CULTURA A PIU' VOCI
 - 13,00 TG2 - ORE TREDICI
 - 13,30 DSE - Corso elementare di economia: «La pubblica amministrazione» (repl. 23 p.)
 - 14,00 «IL POMERIGGIO ITALIANO»
 - 14,10 «ATTI DEGLI APOSTOLI» - Regia di Roberto Rossellini con Edoardo Gattolucci e Maurizio Bracc (3 p.)
 - 14,20 BELGIO: MONS. CICLISMO - «Preccia Vallone»
 - 15,25 DSE - L'uomo e la natura: «La montagna sacra» (repl. 3 p.)
 - 17,00 TG2 - FLASH
 - 17,30 BIA, LA SFIDA DELLA MAGIA - Disegni animati
 - 18,00 DSE: SCHEDE - Medicina: «La terapia del dolore» (repl. 5 p.)
 - 18,30 DAL PARLAMENTO - TG2 SPOTSERIA
 - 18,50 BUONASERA CON... AVE NINCHI - Segue Telefilm
 - 19,45 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20,40 «LA MEDEA DI PORTA MEDINA»
 - 22,30 «ATTI DEGLI APOSTOLI» - «Tutto il verde d'Irlanda», regia di Brian Mills
 - 23,30 TG2 - STANOTTE
- TV 3
 - 10,15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Per Milano e zone collegate
 - 17,15 DALMINE: CICLISMO - 1. tappa: Bergamo-Dalmine
 - 19,00 TG3
 - 19,35 VENT'ANNI AL 2000 (2 puntata)
 - 20,50 DSE - Tutto è musica: «Sentire è distinguere» (3 p.)
 - 20,40 IRENE, IRENE - (1975) - Regia di Peter Del Monte
 - 22,30 TG3
 - 23,00 FRATELLASTRI D'ITALIA - «Le comunità albanesi»

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
 - GIORNALI RADIO: 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, 654-725-840. La combinazione musicale: 6,44. Terzi al parlamento: 6,58. Per chi viaggia: 7,15. GR1 lavoro: 9. Radiocanale 31: 11,10. Quattro quarti: 12,03. Etzsa e Rehi: 12,30. Via Asilago Ten: 12,30. La diligenza: 13,32. Master: 14,30. Librodiscalca: 15,03. Errepiuno: 16,10. Rally: 16,30. L'arte di lascia: 17,30. L'arte in questione: 17,30. Patchwork: 18,30. La tregua, di P. Levi (1. p.): 19,30. Una storia del jazz: 20. «Berta e Anna», di N. La Scala: 20,30. Impressioni dal vero: 21,03. Premio 33: 21,30. La clessidra: 22. Kurt Weill: 22,35. Piccola emigrazione europea.
 - Radio 2
 - GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30, 23,00. 6,05-6,35-7,05-7,55-8,45. I giorni (al termine: sintesi programmi); 7,20. Un minuto per te; 9,00. Don

Incontro con Piero Angela

La scienza in TV? A qualcuno piace quark

ROMA - Forse la notorietà di Piero Angela è cresciuta dopo il '73, quando si sono accese forti polemiche a proposito della sua trasmissione «Indagine sulla psicologia». E' proprio così? «Se il proverbio è "basta che se ne parli", si», risponde Piero Angela. «Tutta la questione nasce da un presupposto che fa da cemento ad ogni mio programma: per analizzare i fenomeni occorrono credibilità e fondamenti scientifici. In quel caso alcuni personaggi presentavano le indagini paranoiche come realtà scientifiche e, proprio per questo, confermavano una sorta di sperimentazione. In realtà tutto era dovuto (e continua ad esserlo) al potere del malato di agire su se stesso: le osservazioni fatte su soggetti sotto controllo, infatti, dimostrano che gli esperimenti paranoici possono essere contestati e demoliti dalla scienza. In quel caso la demistificazione dei fenomeni paranoici veniva operata da me e da un comitato di scienziati».

«L'idea di «Quark» è nata per proporre all'ortodossia "finisce scientifica in televisione?"

«Direi soprattutto dalla convinzione che il mondo della scienza si muove in moltissimi campi: bisogna dare ai telespettatori una gamma più vasta di problemi e non restringere il campo ai settori più importanti. «Quark» affronta tre problemi diversi in ogni puntata. La Tv finalmente comincia a ricoprire un ruolo fondamentale nel mondo della scienza e, quindi, nel futuro».

«Che cosa significa «Quark»?

«Le ipotetiche particelle subnucleari che formano il mattone più piccolo costitutivo della materia finora conosciuta: il quark. La parola non ha un preciso significato, è tratta da un brano di James Joyce che Murray Gelmann, uno scienziato, stava leggendo mentre studiava l'ipotesi delle particelle del quark. Attualmente è in preparazione un servizio della nostra rubrica proprio su queste particelle».

«La Tv sembra un ottimo mezzo per rendere la scienza un fenomeno divulgativo, ma bisogna saperlo usare...»

«Esiste un metodo solo: tenere presente che il destinatario delle trasmissioni è il pubblico. Purtroppo quando si fa cultura in Italia (e mi riferisco anche ai giornali, alle riviste) si rischia di fare il salotto della marchese; persone colte che parlano o scrivono per un'élite e gli altri restano tagliati fuori dal circuito. E' possibile, invece, anche se è molto difficile, coinvolgere il grande pubblico su temi complessi solo apparentemente ma che, possono esprimere i loro stessi contenuti, attraverso un preciso lavoro di divulgazione».

«Quindi, il cartone animato di Bruno Bazzotto, inserito a metà della trasmissione, serve a questo?»

«In parte, sì. E' nato dalle innumerevoli discussioni di divertimento. Nel caso di «Quark» usiamo il "car-



lloon» come un cavallo di Troia per mettere dietro un contenuto di carattere specificamente scientifico. Così, temi di eccezionale importanza, riservati agli "addetti ai lavori", diventano accessibili a tutti, in modo discretamente godibile».

«Che cosa vedremo nei prossimi numeri di «Quark»?

«La programmazione varia continuamente. Questa sera la puntata si basa su una regola del metodo sperimentale: quella del controllo dei risultati. Si tratta, come al solito, di tre servizi, uno sugli effetti, negativi e positivi, dei farmaci (l'auto-suggerimento del paziente, insomma, è quasi una medicina); gli altri due sulla medicina del farnesone (Tullio Kamen (che si rivela infodatta) e sugli effetti del metodo galileiano (quando si afferma una cosa occorre dimostrarla). In fondo quell'inchiesta sulla parapsicologia a qualcosa è servita: tanta scienza e poche storie...».

Ambra Somaschini

NELLA FOTO: Piero Angela, al centro, con l'equipe di «Quark»

INTERVISTA A JULIAN BECK E JUDITH MALINA: IL «LIVING» VENT'ANNI DOPO

Il teatro può ancora cambiare il mondo?

MILANO - Sono stati un simbolo Julian Beck e Judith Malina, simbolo da contrastare e un crisi, nel loro paese, gli anni Sessanta. Le idee e lo stile di vita che proponevano, mescolando Bakunin e Marx, anarchia e comunismo, era troppo esplosivo per una nazione ancora malata di maccartismo. Fu così negli anni Cinquanta, fu ancora così negli anni Sessanta. Del resto fin dal tempo del loro primo incontro, lei giovanissima allieva del tedesco Piscator, lui già con la testa da profeta, Julian e Judith pensavano, come Brecht, che il teatro dovesse contribuire a mutare il mondo; e volevano, contando sulle sole loro forze e parlando dal Broadway. Trent'anni sono passati da allora; ma lo spirito battagliero non li ha abbandonati neppure oggi: ce ne rendiamo conto incontrandoli in un bar, nel corso della loro trasferta milanese (dove al Teatro dell'Elfo presentano *Antigone e Persona* e *Massa*, nell'ambito della rassegna Teatrati).

Dice Judith: «Hai fatto caso a quella ragazza che conduce in scena l'indovino cieco Tiresia? E' mia figlia; è incinta di lei mentre preparavo *Antigone*. L'ho chiamata Isha che in ebraico significa "donna". La vita che conti-»

Prendiamo al volo il pretesto per una domanda personale: cosa significa - chiediamo - per il Living essere fedele a se stesso?

Judith: «Vuol dire vivere nelle cose. Noi ci chiamiamo Living Theatre "teatro vivente", n.d.r.): con un nome così è impensabile non essere aperti ai cambiamenti, non essere nel processo, nella storia. Però noi siamo dei teatranti: il nostro compito, allora, è fare spettacoli che siano nel flusso, nel cambiamento».

Julian: «Fin dall'inizio il nostro lavoro in teatro è sempre stato un esperimento. Per rimanere fedeli a noi stessi, cerchiamo di vivere le teorie nella pratica, di tentare di dare delle risposte e delle domande. E le domande sono: come cambiare la società? Cosa dire ai giovani? Come abituarci a vivere in un mondo più libero».

Attualmente nelle vostre tournée voi proponete *Antigone*, uno spettacolo che ha circa sedici anni, e *Persona* e *Massa* di Toller: qual è il senso di questa accoppiata?

Judith: «Ci sembra importante riproporre *Antigone*, per un motivo, soprattutto. Certe idee, contenute in questo spettacolo, ci paiono ancora giuste. Anche per Toller è così. In questo senso fra questi due lavori c'è un legame: è lo spettatore, vedendoli, può prendere posizione».

Julian: «*Antigone* e *Persona* e *Massa* sono due tentativi di guardare con obiettività quelli che ci sembrano i problemi centrali del nostro tempo: i rapporti fra individuo e potere (come in *Antigone*) e quello della violenza (come in *Persona* e *Massa*). Entrambi gli spettacoli, poi, hanno protagonisti due donne, e a noi pare che la donna sia l'elemento che può cambiare la società, l'elemento in grado di offrire una sana contraddizione a una società maschile».

Molti vi hanno accusato di essere rimasti legati a un'idea del mondo e della politica vecchia. Di essere dei superati. Judith: «Che cosa vogliono dire: che non siamo di moda? Oggi sembra che tutti si interessino a un teatro del quotidiano che il mio maestro Piscator sostenesse fosse caratteristico di Otto Brahm, il grande teatrante tedesco di fine

Ottocento. Se questo è il teatro che piace oggi allora noi non siamo di moda. Ma a questo punto io faccio un'altra domanda: anche l'uomo non è più di moda?»

Julian: «Quelli che dicono così non si rendono conto dell'evoluzione del nostro modo di fare teatro. Siamo sempre stati alternativi alla tradizione; per questo non ci sentiamo superati, siamo piuttosto - come dicevamo all'inizio - fedeli a noi stessi. Ma sappiamo che il tempo, le condizioni storiche, mutano. Attualmente il tema che ci interessa di più, che tocca più da vicino dei vecchi pacifisti come noi, è quello della violenza. Alcuni rimpiangono lo choc sessuale di alcuni nostri vecchi spettacoli. Ma oggi noi abbiamo altro da offrire. Allora bisogna liberarsi dai tabù, oggi bisogna combattere la violenza».

In un libro di Julian (*La vita del teatro*, Einaudi 1978) sta scritto che il compito del teatro è libero e sogli. Ma quali?

Julian: «Il sogno della libertà, della bellezza, di una vita vissuta pienamente. Sogni, però, che non devono restare dei desideri: perché si tratta sempre di rispondere all'eterna domanda: come fare, perché i sogni diventino realtà?»

Judith: «Il Living non opera l'impossibile. Si pone degli interrogatori. E si chiede: come il teatro può rispondere a certe domande, essere nella vita?»

«Ora però - dicono a una voce Julian e Judith - vorremmo farci una domanda: tu che cosa vuoi dal teatro?»

Vorrei - rispondo - un teatro di contenuti, capace di darci delle emozioni. Oggi non credo che il teatro possa cambiare il mondo, ma lo vorrei. «Anche noi» - concludono.

Maria Grazia Gregori

La Scala in Usa sponsorizzata

MILANO - Il Teatro alla Scala ritorna in America. L'Ente lirico milanese partirà il 5 luglio al seguito prossimo una tournée negli USA con il proprio corpo di ballo e con la partecipazione di Carla Fracci, Rudolf Nureyev e Luciana Savignano. Al Metropolitan di New York sono previsti 21 spettacoli che comprendono l'associazione di Rossini della metà l'opera di Stravinskij e il balletto di vari balletti moderni. Gli stessi balletti verranno prima coltizzati nel mese di giugno al Teatro Lirico e al Castello Sforzesco.

Per questo viaggio in America della Scala è previsto un contributo finanziario (sotto forma di patrocinio) da parte della città di New York, e un programma di abbonamenti per questa occasione varerà una cifra di 250-300 milioni. Questi aiuti «privati» per le tournée all'estero della Scala non sono una novità perché già il presidente viatico scaligero negli USA, era stata sponsorizzata da una ditta di sigarette.

Ora la Rai sequestra «Ippolito»

ROMA - Dopo aver sequestrato nei mezzanini, la Rai ha praticamente sequestrato «il caso Ippolito». E' successo che gli organizzatori del «Laceno d'oro», manifestazione cinematografica che al giugno ogni anno ad Assoluna, hanno chiesto un campo espositivo, appunto da Roma, a Torino e a Milano. Ippolito, per inscrivere la polemica nella selezione ufficiale del Premio. Ma la Rai, sottinteso, predilige a presentare le sue opere nelle grandi e piccole manifestazioni, ha risposto di no. Agli organizzatori si è rimesso che prolesterò ed esprimerà solidarietà ai due autori.

PER POLITICI, DOTTORI, ARCHITETTI E RUBACUORI.

RODRIGO

presenze dinamiche nell'abbigliamento